

Oltre la siepe... il mondo

# Sono chiamate colture minori ma hanno le potenzialità per diventare grandi

Costantino Cattivello

Servizio fitosanitario e chimico, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica

**Intervista al dott. Alberto Manzo  
funzionario del Ministero delle  
politiche agricole alimentari  
e forestali coordinatore del Tavolo  
tecnico delle piante officinali  
e del Tavolo della frutta in guscio.**

**Recentemente il legislatore ha messo mano ad una nuova legge, un vero e proprio Testo Unico che dal giugno 2018 disciplina la coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle specie officinali abrogando la precedente normativa degli anni Trenta. Quali scenari si aprono a seguito di questi nuovi assetti normativi?**

L'esigenza di una legge di regolamentazione del settore, in particolare per quanto riguarda la coltivazione, era molto sentita tra gli operatori, che si trovavano a confrontarsi con una legge datata non più rispondente alle nuove esigenze di una moderna agricoltura; il Testo unico è nato come risposta alle richieste di aggiornamento del settore evidenziate dalle Associazioni di categoria già dal 2011.

Il Testo unico fa proprie le conclusioni del Tavolo di filiera delle piante officinali, istituito nel 2013, e, tenendo conto delle normative europee, adegua la disciplina vigente dando un nuovo assetto al settore, in modo da favorirne la crescita e lo sviluppo e valorizzare le produzioni nazionali, garantendo al contempo una maggiore trasparenza e conoscenza al consumatore finale.

La legge in questione fornisce una definizione innovativa di piante officinali e chiarisce finalmente che la coltivazione, la raccolta e la prima trasformazione delle piante officinali sono considerate a tutti gli effetti attività agricole senza necessità

di autorizzazione; in particolare vengono esplicitate tutte le operazioni di prima trasformazione che rientrano nelle attività dell'azienda agricola e che devono garantire la stabilizzazione e conservazione del prodotto destinato alle fasi successive della filiera. Infatti è evidente la visione innovativa rispetto alla legislazione precedente, che lasciava la trasformazione in toto a figure estranee all'azienda stessa, al contrario poter operare una prima trasformazione significa ottenere un prodotto di maggiore valore aggiunto, maggiore conservabilità, maggiore offerta da parte del coltivatore alle aziende trasformatrici.

**Che potenzialità hanno le piante officinali nel nostro Paese? Consiglierebbe ad un imprenditore di valutare questo tipo di coltivazione e se sì tenendo presente cosa?**

Questo settore nel nostro Paese è caratterizzato da oltre 3 mila ettari coltivati, con una produzione di circa 3.600 tonnellate che, in valore, è superiore ai 9 milioni di euro; nelle diverse e complesse fasi della filiera operano circa 1.000 addetti e sono presenti oltre 2.000 marchi commerciali che impiegano piante officinali nei loro prodotti. Sono comunque numeri sottostimati, infatti il settore delle piante officinali, sebbene sia ancora definito di "nicchia", presenta un trend in espansione ed un potenziale ancora tutto da sfruttare. Nonostante i numeri in crescita, ancora oggi una gran parte del fabbisogno di materie prime e semilavorati dell'industria di trasformazione è soddisfatto dall'offerta estera (70 per cento delle erbe consumate); l'obiettivo della legge è, quindi, quello di superare la contraddizione di un Paese, l'Italia, che pur vantando la più antica storia e tradizione in termini di

conoscenza ed utilizzo delle piante officinali, presenta la minor superficie agricola investita. La produzione nazionale del settore soddisfa solo una piccola parte del fabbisogno mentre buona parte del prodotto proviene, come detto, da Paesi terzi in cui la manodopera è a basso costo e non sempre qualificata e che pertanto riescono a garantire un basso prezzo, ma con una qualità non sempre soddisfacente. Quindi le produzioni nazionali di piante officinali possono essere competitive unicamente per la qualità, come ormai succede in molti altri settori agricoli, da ciò ne consegue che lo spazio per una filiera innovativa da reddito per gli imprenditori non manca. Va tuttavia tenuto ben presente che bisogna creare una filiera chiusa e corta dalla produzione alle aziende di trasformazione finale, possibilmente localizzate nelle vicinanze così da ridurre quanto possibile i tempi di conferimento della materia prima. Infine va rimarcato che il prodotto finale può avere canali di sbocco che interessano ambiti tradizionali ed innovativi quali: farmaceutico, integratori alimentari, cosmetica, biocidi, colori naturali (piante tintorie) ecc.

**Dott. Manzo, lei ha coordinato il Tavolo tecnico della filiera corilicola, istituito presso il Mipaaf, che ha definito le linee di intervento del Piano di settore nazionale. Come vede le prospettive legate alla coltivazione delle nocciole nel nostro Paese e quali sono le azioni strategiche e le ricadute pratiche di questo piano?**

Il settore corilicola sta vivendo un momento di profondo rilancio mondiale, così come tutto il comparto della frutta secca (oltre alle nocciole: mandorle, anacardio, macadamia, pecan, pistacchio, noce brasiliana, pinoli e castagne), e la spinta verso questo trend positivo proviene principalmente dall'industria dolciaria e dai recenti sviluppi della medicina salutistica che, di pari passo, ha favorito un crescente interesse dei produttori, i quali vedono nella coltura del nocciolo, e non solo, una vera opportunità di reddito. L'Italia è il secondo produttore mondiale di nocciole, dopo la Turchia, ed è l'unico Paese a vantare 3 marchi europei di qualità: la Nocciola IGP di Giffoni, la Nocciola DOP Romana e la Nocciola IGP del Piemonte.

La nocciola è un prodotto di altissimo profilo nutrizionale e insostituibile nella dieta mediterranea e pertanto sono stati ribaditi i benefici che derivano da un consumo giornaliero di questo frutto.

In base ai dati ISTAT la produzione italiana di nocciole nel 2018 è stata di 145.430 tonnellate, +10,8% rispetto al 2017 e +20% rispetto al 2016. In base ai dati aggiornati del 2018 gli ettari in produzione sono più di 80 mila, che rappresentano circa il 13% di quella mondiale, con prospettive di crescita importanti visto l'aumento dei consumi; ovviamente la Turchia continua a dominare il mercato ma produzioni significative sono presenti in USA, Georgia, Azerbaigan, Spagna, Cile e Cina.

Il Ministero a partire dal 2010 ha istituito il Tavolo di filiera della frutta in guscio sezione nocciole (con D.M. del marzo 2011 ancora in vigore ma ormai obsoleto e da aggiornare), dopo l'avvenuta approvazione, nell'aprile 2010, del Piano di settore corilicola 2010-2012 da parte della Conferenza Permanente tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome, a cui ha fatto subito seguito la redazione di un bando nazionale relativo a "Progetti di attività di ricerca, sviluppo e valorizzazione della qualità e dell'innovazione di processo, concernenti la filiera del settore corilicola", con un investimento di circa 2,4 milioni di euro. Proprio uno di quei 13 progetti il "RI.S.VA. NOC.Q. 5 COLORI" attuato da UNAPROA, prevedeva che il CIVHItalia proponesse l'implementazione di un Sistema di Qualificazione/Certificazione genetico-sanitaria nazionale su scala volontaria del materiale di propagazione vegetale del nocciolo.

Il progetto permise di selezionare, attraverso le collezioni varietali esistenti presso alcune istituzioni scientifiche nazionali, piante capostipiti delle più importanti varietà che, dopo gli accertamenti sanitari e i test di corrispondenza varietale, furono conservati d'isolamento presso le *screen house* del CRSFA "Basile Caramia" di Locorotondo. Nel corso degli anni è cresciuto il numero delle aziende vivaistiche partecipanti, che al 2019 sono 22 vivai in 7 regioni, ma anche il numero delle piante qualificate, che si attesta su circa 2.700 milioni di piantine categoria C.A.C. e ben 1 milione e 200.000 piantine micropropagate. Ciò grazie anche al progresso del vivaismo che ha portato ad affiancare ai tradizionali polloni radicati da ceppaia, piante a radice nuda ed in vaso di diversa origine: da innesto, da talea e micropropagate in vitro; ma l'aspetto più importante da sottolineare è l'origine nota dei materiali iniziali.

In ultima analisi è opportuno far presente che tutto ciò che è stato realizzato è dipeso dal lavoro

di coordinamento svolto dal Mipaaf, dalla disponibilità di fondi appropriati dei Piani di settore negli anni 2010/2011, momento di grave crisi commerciale del settore corilicolo, sia infine dal supporto degli esperti del Tavolo di filiera frutta in guscio che ha prodotto un Piano di settore corilicolo completo ed incisivo dal punto di vista tecnico.

In realtà bisognerà vedere se le scelte fatte produrranno effettivamente i risultati sperati non solo per le aziende di trasformazione ma anche per gli agricoltori; infatti la produzione oggi rimane concentrata in alcuni distretti produttivi tradizionali di Lazio, Campania e Piemonte ma in realtà entreranno in produzione i nuovi corileti messi a dimora in altre Regioni, ovvero Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Molise e Basilicata, oltre ad altri nuovi nelle Regioni vocate sopra menzionate.

### Quali scenari si possono aprire per gli imprenditori che volessero investire sul nocciolo tenendo conto del rapporto con l'agroindustria e della forte concorrenza estera, soprattutto turca?

Gli scenari, come detto, sono aperti ma vanno governati adeguatamente poiché gli investimenti in questi ultimi anni sono stati veramente molti, trainati dall'attività di diverse aziende dolciarie italiane tesa a sviluppare una produzione corilicola 100% "Made in Italy", attraverso la creazione di un sistema di sviluppo territoriale, condiviso con gli attori della filiera, a sostegno degli imprenditori agricoli italiani.

Il primo progetto è "Progetto Nocciola Italia", promosso dalla Ferrero Halzelnut Company la divisione interna del Gruppo Ferrero.

L'obiettivo auspicato è quello di mettere a dimora 20 mila ettari di nuovi impianti di nocciole (+30% circa dell'attuale superficie) entro il 2025.

Il secondo progetto è "Nocciolati italiani", un piano a lungo termine in favore delle nocciole creato dalla Loacker in *partnership* con il Gruppo Cattolica Assicurazioni e l'Università di Padova.

Il terzo progetto è quello di Nestlè Italiana S.p.A. che intende sviluppare una nuova filiera commerciale per il Bacio Perugina che utilizzi solo nocciole della varietà "Tonda Franciscana", protetta presso il *Community Plant Variety Office* europeo, coltivate in Umbria e avvalendosi così di un prodotto che, a scopo promozionale, richiami l'immagine di Perugia e dell'Umbria.

Tuttavia sarà necessario fare scelte varietali ade-

quate e migliorare le tecniche di produzione per essere ancora più competitivi, con attenzione a qualità, produttività e sostenibilità.

In Italia si coltivano varietà tradizionali (Tonda Gentile delle Langhe, Tonda di Giffoni, Tonda Gentile Romana, Mortarella, Nocchione, Riccia di Talanico, San Giovanni), altre emergenti (Tonda Franciscana® e Tonda Etrusca). Diverse cultivar italiane hanno caratteristiche che le rendono particolarmente adatte agli usi industriali ma non sono esenti da difetti e quindi sarebbe interessante sia valutare nuove cultivar ottenute dal miglioramento genetico più recente, sia promuovere programmi di miglioramento genetico italiani che possano garantire il futuro sviluppo della corilicoltura.

Inoltre la moderna gestione del nocciolo prevede l'uso di mezzi meccanici praticamente in tutte le fasi della coltivazione, almeno dove possibile, e non solo per la maggior efficienza di tali mezzi (basti pensare alla raccolta), ma anche per la carenza di mano d'opera che si sta osservando in diverse aree di coltura.

Pertanto appare importante creare impianti fin da subito progettati per la gestione interamente meccanizzata poiché in prospettiva si potrà arrivare a forme di coltivazione basate sull'agricoltura di precisione che consentano di ridurre ed ottimizzare l'uso delle risorse (acqua, fertilizzanti, diserbanti e pesticidi) diminuendo costi ed impatto ambientale.

### La castanicoltura italiana ha attraversato momenti difficili ma ultimamente sembra al centro di un rinnovato interesse. Cosa ci può dire in proposito?

Il 7° Convegno Nazionale sul castagno "Castanea 2019", svoltosi presso l'Istituto "Marie Curie" di Pergine Valsugana (TN) dal 12 al 14 giugno, previsto ogni quattro anni dalla Società di Ortoflorofrutticoltura Italiana (SOFI) e organizzato quest'anno da Fondazione Mach, ha sancito forse un rinnovato interesse per il settore. Esperti da tutta Italia e anche dall'estero (Slovenia e Svizzera) hanno presentato relazioni molto interessanti, centrate soprattutto sulle prospettive anche a breve termine di questa coltura. Si può tranquillamente affermare, come emerso sia dalle relazioni che dai commenti degli addetti ai lavori presenti, che si tratta dell'"anno zero" o 2.0 per la Castanicoltura Italiana ovvero è il momento di scegliere fra tradizione, innovazione e mer-

cato. Infatti si è usciti da poco dall'emergenza produttiva per una coltura che per secoli è stata alla base dell'economia di gran parte delle zone montane del nostro Paese, ma la crisi questa volta non è solo colpa delle pessime annate dovute al cinipide; infatti il lungo periodo di depressione indotto dal susseguirsi di fitopatie ha determinato la perdita di resilienza del castagneto da frutto, che occorre quindi riaffermare attraverso pratiche agronomiche sostenibili. In generale sono necessarie iniziative di rilancio della castanicoltura armonizzate a livello nazionale ma che devono poi essere declinate a livello regionale a seconda delle realtà e delle specifiche esigenze dei territori.

Il castagno è tuttora una delle colture più diffuse nei territori collinari e montani d'Italia, sia come pianta da frutto che come ceduo forestale, ma la maggior parte degli impianti, soprattutto nel centro e sud Italia, è in stato di abbandono, dovuto anche alla estrema frammentazione delle proprietà che i comuni non riescono ad affrontare in maniera concreta per molteplici problematiche, proprio in un momento in cui i consumi sono in ripresa. Quindi la parola "magica", e poco utilizzata operativamente, è "programmazione" che deve portare a realizzare un cambio di tendenza ed un vero rinnovamento dinamico attraverso politiche di valorizzazione dei prodotti e di

innovazione dei sistemi produttivi. Questi sono stati alcuni degli obiettivi (ambiziosi?) al centro di "Castanea 2019" che devono fungere da guida da oggi e per le prossime decine di anni visto che si parla di una coltura forestale che, peraltro, smuoverebbe anche quell'economia montana che vi ruota attorno.

È necessario quindi reagire con una ricetta molto chiara ed evidente da una parte favorendo l'innovazione dei nuovi impianti super intensivi, ma dall'altra valorizzando il capitale storico, culturale e ambientale degli impianti tradizionali di collina e montagna.

In estrema sintesi gli obiettivi strategici nella castanicoltura da frutto, ripresi dal Piano di settore ormai aggiornato che il Ministero presenterà al più presto in Conferenza Stato-Regioni, riguardano la valorizzazione del prodotto sia nella qualità che nella quantità, cercando di fornire una efficiente organizzazione nella divulgazione dei risultati, prevedendo un opportuno sostegno agli operatori, che devono possedere le conoscenze ed i mezzi necessari a realizzare i nuovi impianti, recuperare o sostituire quelli abbandonati o non produttivi, migliorare le tecniche colturali e di gestione del castagneto, in un'ottica di frutticoltura moderna attenta alle problematiche fitosanitarie e ambientali, all'innovazione e alla multifunzionalità della specie.

### Breve profilo dell'intervistato

Il dr. Alberto Manzo è laureato in Scienze Agrarie, presso l'Università degli Studi di Napoli, Portici e ha conseguito la specializzazione post-laurea in Biotecnologie Vegetali indirizzo Agrobiologico presso la Scuola di Specializzazione dell'Università degli Studi di Pisa ove si è anche abilitato alla professione di agronomo. È Dottore di Ricerca in Biotecnologie agro ambientali, titolo conseguito presso l'Università di Perugia.

Dal 1988 ha lavorato nei seguenti settori: biologico, fitosanitario, certificazione materiale vegetale, fitofarmaci e biotecnologie vegetali ove ha ricoperto incarichi sia a livello nazionale, in qualità di componente di diverse Commissioni interministeriali, che comunitario presso Consiglio e Commissione europea in qualità di esperto o membro della delegazione italiana nell'ambito dei Comitati Autorità Competenti.

È stato designato come esperto presso la Commissione UE nel Gruppo "COEX-NET" per lo scambio e il coordinamento di informazioni sulla coesistenza di colture transgeniche, convenzionali e biologiche. Inoltre membro della delegazione italiana nel Comitato biologico (SCOF).

Ha ricoperto l'incarico di *Project Leader* nell'ambito del *Twinning Italia-Malta* ("*Capacity building at the Plant Health Department*") e di esperto nell'ambito del *Twinning Light Italia-Polonia* relativo a "*System of supervision over the coexistence of genetically modified crops with conventional and organic farming*".

È stato membro del Comitato Esecutivo dell'Organizzazione Europea per la Protezione delle Piante (OEPP) e ha partecipato con la delegazione italiana all'OCSE al "Gruppo di lavoro ad hoc sulla Sicurezza Alimentare".

Dal 2006 al 2009 è stato dirigente dell'Ufficio "Agricoltura biologica" e dal 2009 al 2012 ha ricoperto l'incarico di dirigente dell'Ufficio "Agroenergie e filiere agricole e agroalimentari minori" del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Ha coordinato il Tavolo di settore della "Frutta in guscio" nelle sezioni: "castagne", "nocciole" e "noci, pistacchi, carrube e mandorle" con conseguente stesura e approvazione, dei relativi Piani di settore nell'ambito della Conferenza Permanente tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome, tra il novembre 2010 ed il novembre 2012.

Fino al 2017 è stato coordinatore del Tavolo di filiera legno, nel cui ambito è previsto anche l'Osservatorio Nazionale per il pioppo. Tuttora coordina il Tavolo tecnico del settore mais e del settore luppolo dei quali sta curando i relativi Piani di settore. Infine è membro del Gruppo AG2 del progetto EUSALP della Commissione UE relativo alla macroregione alpina.